

Progetto Decalogo: INTRODUZIONE
Intervento di Don Giuseppe Pellizzaro
6 ottobre 2008

La parte che a me tocca sviluppare nell'ambito del vostro bel Progetto - bello e impegnativo- non è facile ed è quella di illustrare l'aspetto etico dei Comandamento. Vorrei partire proprio da qui, dalla parola *Comandamento*. La parola Comandamento fa riferimento ad un comando, cioè ad una autorità, alla volontà di qualcuno che ti impone – o come istituzione o come persona - una volontà; di per sé un comando è sempre visto fondamentalmente come un limite per la propria libertà. E' evidente così che noi, se vogliamo essere liberi, potremmo sentire i comandi come qualcosa di pesante, d'insopportabile. D'altra parte, comprendiamo bene tutti quanti questo: per vivere tutti insieme abbiamo bisogno anche di regole (è evidente, pensate solamente all'esperienza del traffico: se non vi fossero delle regole, sarebbe il caos). Quindi per vivere insieme abbiamo bisogno di regole di carattere civile, di carattere giuridico, di carattere penale... Siccome però queste regole sono per così dire odiose, ci limitano, vorremmo che queste regole fossero limitate al massimo e che normassero il minimo indispensabile. E allora noi chiediamo: se accettiamo queste regole per stare insieme, accettiamo che vi siano delle regole che sono appunto regole morali? Cos'è la morale? Possiamo accettare che queste regole, che questi comandi vengano da Dio? E se le regole morali vengono da Dio, chi non crede, è senza morale?

Per esaminare l'aspetto morale dei comandamenti, intanto io partirei da questa osservazione: è evidente che oggi ci troviamo in una situazione di crisi, di spaesamento della morale. Quando la società era di tipo statico, fondamentalmente sempre uguale a se stessa, le regole che c'erano in quella società, civili, giuridiche ma anche etiche erano scontate, erano sempre uguali a se stesse e ci volevano generazioni prima che potesse avvenire un piccolo cambiamento; allora le regole morali sembravano immutabili, legge naturale, legge di Dio. Chi oggi ha sessant'anni ha visto *L'albero degli zoccoli* (di Ermanno Olmi n.d.r.) non solo come film ma ha vissuto dentro quella realtà, l'ha vista con i propri occhi. Oggi viviamo in una società così convulsa che dopo tre giorni è cambiato tutto, dopo appena cinque anni già è cambiata una generazione (si dice già "ai miei tempi"), sono già cambiati i gusti perciò è difficile che un giovane di quindici o vent'anni accetti delle regole che vengono date da chi ne ha sessanta o ottanta perché le sente come sorpassate, come obsolete, come non più capaci di interpretare la propria realtà. Su questo sfondo oggi un codice morale sembra non avere senso, eppure c'è una domanda morale alla quale tutti prima o dopo dobbiamo rispondere. Possiamo anche addormentarci, ma prima o dopo dovremo chiederci :ha senso questa vita, questa relazione? Ha senso quest'amicizia? Ha senso che io faccia questa scelta? E dove trovo la risposta a questa domanda?Una volta era semplice, c'erano delle regole chiare e rispettarle significava farti sentire a posto! Adesso che le regole non ci sono più, dove troverò la risposta a quella domanda lì? Fondamentalmente- a me sembra- la risposta è ricercata a livello individuale, là dove ognuno pensa di trovare il suo bene, il suo vantaggio:*Per me è utile così, a me va bene così*. Il criterio- lo traduco così- è soggettivo ed è quello del *benessere*- e non è una cosa da poco, sapete, perché è chiaro che ognuno deve trovare la propria realizzazione- ma con il rischio però che ognuno si inventa quel che è bene per sé. Non c'è più l'idea di dover realizzare un bene che dovrebbe essere bene per tutti ma ognuno scopre il *suo* bene. Provate a pensare a chi dice "*Questa è una MIA scelta*": davanti ad un'affermazione così non si può dire più niente perché chi la pronuncia giustifica il fatto di essere una persona morale per il fatto di essere coerente con le proprie scelte. Peccato che non sempre sia

corretto perché bisogna vedere che qualità ha quella scelta lì. D'altra parte, voi che avete studiato Nietzsche sapete che è stato lui che ha suggerito di scrollarci di dosso il peso che è stato posto sulla groppa del cammello, diventare leoni, padroni di noi stessi anzi, meglio, fanciulli. Il *fanciullo* è uno che gioca, che si sceglie lui il gioco, che non ha regole che gli vengono dall'esterno. Oggi usiamo come immagine più diffusa della crisi della morale il fatto che noi siamo un po' i turisti della morale. E però questa crisi è una crisi assoluta: avete sentito tutti parlare di bioetica: le grandi scoperte e possibilità che ci sono nel campo della medicina, nel campo della tecnica, fanno anche sorgere delle domande: sono utili per l'uomo o possono anche distruggerlo? Qualcuno ha detto che la biologia oggi ha resuscitato l'etica: sicuramente ha determinato una ripresa d'interesse non solo in campo religioso ma soprattutto in campo laico perché risponde al bisogno di chiedersi che senso ha quello che stiamo facendo, dove stiamo andando. Dunque sicuramente il problema morale esiste. Com'è possibile, in una società che un filosofo come Popper definisce pluralista, dove ci sono tante modalità diverse di essere, trovare una morale che sia convincente per tutti? Fondamentalmente l'idea più diffusa è che ciascuno ha una sua morale e non si deve mettere il naso nella morale degli altri. Ma siccome ci sono alcune scelte che devono essere prese anche sul piano politico e che hanno sicuramente dei risvolti morali (si pensi alle staminali o all'aborto) e che domandano l'assunzione di posizioni anche a livello pubblico, qual è la morale che deve prevalere? Sembra che a quel livello l'unica regola che vale è quella della maggioranza e che nessun gruppo può pretendere di imporre agli altri la propria morale. Ma è legittimo chiedersi: è la maggioranza che fa la verità? Per prendere delle decisioni la maggioranza è necessaria ma non è la maggioranza che fa la verità. Allora, dove troviamo la verità? Prendendo come riferimento la morale di Kant, non si può più scoprire un riferimento morale fuori dal soggetto (*il cielo stellato sopra di me, la legge morale in me*); posso pensare lo stesso per quanto concerne il Comandamento? Posso pensare che al di là della maggioranza, al di là di tutto, il Comandamento possa aiutarmi a scoprire la verità su me stesso? Che senso hanno dunque questi Comandamenti? Se li prendiamo in senso puramente laico, potremmo scoprire che essi hanno valore non solo per l'ebreo, non solo per il cristiano ma per tutti proprio perché rispondono alle esigenze che riguardano tutti gli uomini (potremmo quasi assimilarli ai diritti universali dell'uomo).

ORIGINE DEI COMANDAMENTI

Ma che origine hanno avuto i Comandamenti? Li troviamo dentro la Bibbia anche se nei loro contenuti non trovano un fondamento propriamente biblico; vi sono infatti altre tradizioni, contemporanee o anche precedenti alla Bibbia, dove individuiamo le stesse indicazioni. Quando però quelle indicazioni *altre* vengono assunte nella Bibbia, acquistano un significato radicalmente diverso: l'esperienza del Sinai (ovvero il dono della Legge, dei Comandamenti) viene per Israele dopo quella dell'Esodo, quando un'accozzaglia di schiavi si rende conto di diventare popolo perché c'è questo intervento di Dio che libera il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. E' un evento di grazia, di salvezza. I

Comandamenti sono dati perché il popolo liberato dalla schiavitù non ricada adesso vittima di schiavitù peggiori, di comportamenti che lo possono schiavizzare ancora di più. Vedete, se i Comandamenti fossero soltanto un comando, poveri israeliti e poveri noi, perché, come ho detto prima, un comando è sempre un limite per la libertà. Gli israeliti da anni erano schiavi sociologicamente ma dentro erano liberi, potevano dire peste e corna al faraone. I Comandamenti sono suggerimenti per fare in modo che il popolo liberato non perda la libertà ma continui a camminare nella libertà, perché conservi la sua dignità, perché possa raggiungere la sua verità; essi possono essere paragonati ai libretti di istruzioni che ci sono in qualunque elettrodomestico che comperiamo, istruzioni che vanno lette bene in modo da non creare un qualche danno all'apparecchio.

Nel corso della storia però i Comandamenti non sono sempre stati vissuti ed interpretati in questo modo; assistiamo infatti a un sacco d' interpretazioni riduttive dei Comandamenti - anche all'interno della Chiesa - visti come una raccolta di comandi minacciosi utili a preservare un ordine (o un disordine!) costituito, voluto da Dio: se non osservi quell'ordine lì, vai all'inferno.

Nell'analisi dei singoli Comandamenti, io con voi seguirò fondamentalmente questo schema:

- **Intuizione originaria del Comandamento** a livello di proclamazione nella Bibbia(ovvero qual era l'intenzione di fondo)
- **Riduzioni storiche del Comandamento**
- **Suggerimenti per possibili attualizzazioni** e per un confronto culturale di conoscenza e di approfondimento dei Comandamenti

Alcuni spunti di riflessione:

- Possono i Comandamenti essere la base per un dialogo etico con una società non credente, pluralista? O valgono soltanto per i giudei e i cristiani?
- Visto che i Comandamenti hanno un significato particolare dentro la Bibbia, cioè dentro il quadro del rapporto tra Dio e il suo popolo, fuori da quel quadro perdono forse il loro significato?

Ma i Comandamenti sono proprio Dieci?

Nella Bibbia in realtà troviamo tanti codici; il *Codice della Ghianda* ha formalizzato due formulazioni:

- per Luterani e Cattolici la formulazione è quella tradizionale, secondo la quale è scandito il vostro progetto
- per Ebrei, Ortodossi e Protestanti Riformati (Calvinisti, Battisti, Metodisti...) cambia la numerazione perché viene sdoppiato il primo Comandamento perciò per loro
 1. *Non avrai altro Dio di fronte a me*
 2. *Non ti farai idolo o immagine alcuna*tenendo uniti nello stesso Comandamento *Non desiderare la donna d'altri* e *Non desiderare la roba d'altri*.

L'immagine delle tavole della Legge è una rappresentazione puramente convenzionale: non vi è alcuna ragione per cui i Comandamenti siano (come spesso viene rappresentato) tre su una tavola e sette sull'altra.